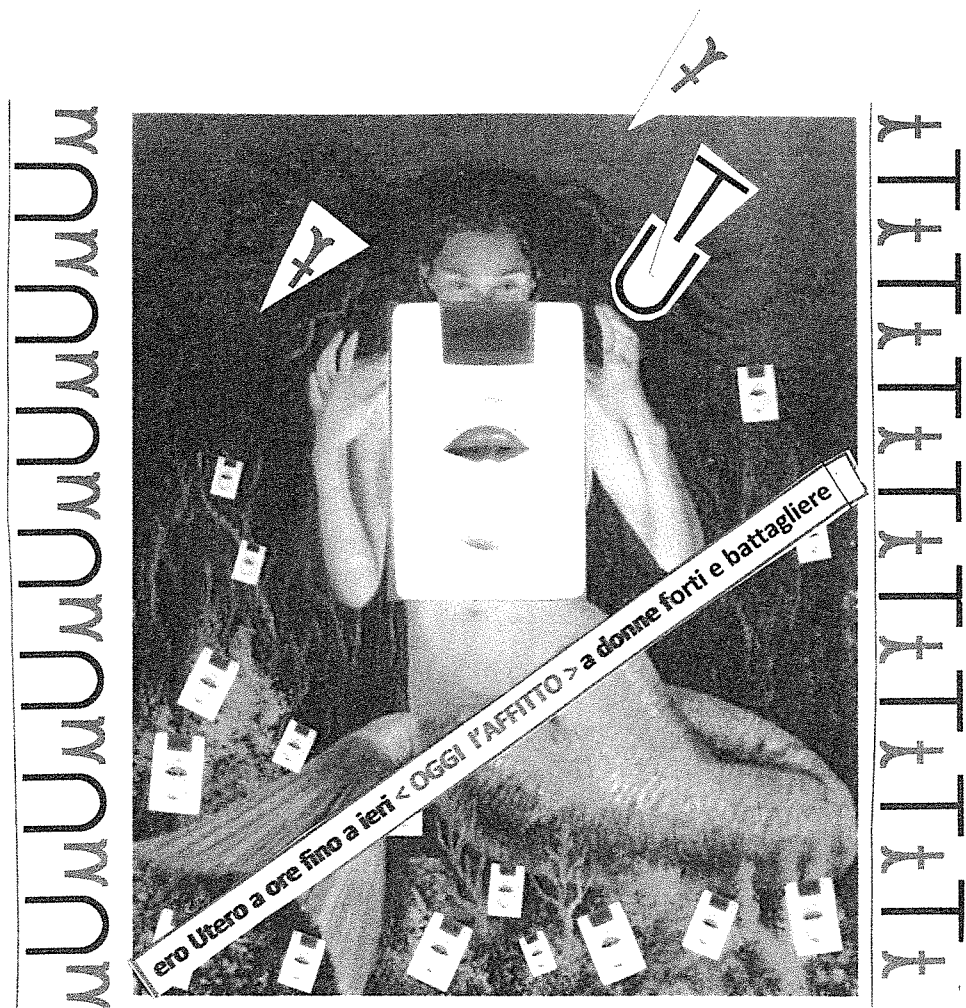


l'immaginazione enoisnipsmmi'l

+manni

296

novembre-dicembre 2016



ero Utero a ore fino a ieri < OGGI l'AFFITTO > a donne forti e battagliere

Binga 2016

Tomaso Binga, *Utero di sirena*, 2016

IN QUESTO FASCICOLO

In copertina

Tomaso Binga, *Utero di sirena*, 2016

Traduzione e nota di Giorgio Luzzi e
Luisa Ricaldone

Le immagini

2. Raffaele La Capria
13. Valentino Zeichen
17. Il Convegno ADI
22. Gli Stati Generali
25. Minerva Margarita Villarreal

Per un libro

27. Su Patrizia Carrano, *Un ossimoro in lambretta*
(Angelo Guglielmi)

29. **Camera con vista** di Sandra Petrigiani

30. **Il divano** di Antonio Prete

31. **Diario in pubblico** di Romano Luperini

Pollice recto/боjпцe лeяo di Renato Barilli

32. *Parise: l'ombra del Ragazzo morto*

33. *Avoledo e l'arcangelo Gabriele*

34. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

35. **Refrattari** di Filippo La Porta

36. **Qualcosa e Qualcuno** di Angelo Guglielmi

36. **I colori della campagna**
La campagna dei colori di Lidia Menapace

38. **A piè di pagina** di Remo Ceserani

39. **Il dinosauro** di Piero Dorflès

Grammatica

40. Éric Suchère tradotto da Michele Zaffarano

41. **Book Notes** di Gian Carlo Ferretti

I nuovi libri Manni

42. Stefania Rabuffetti, *Vietati gli specchi*

43. Franca Bellucci, *Mare d'amare donne*

44. Anna Gertrude Pessina

All'alba di un giorno qualunque

45. Stefania Portaccio, *Il padre di Cenerentola*

46. Alvaro Torchio, *Luce e tenebra*

47. AA. VV., *Che dice la pioggerellina di marzo*

L'Autore

1. Raffaele La Capria, *I miei autori, i libri e la scrittura*

Poesia

3. Rocco Papaleo, *Poesie*
5. Jacopo Ricciardi, *Poesie*
7. Tomaso Binga, *Utero di sirena*

Prosa

8. Marosia Castaldi, *Tre racconti*
10. Stefano Sigolo, *Due racconti*

Per ricordare

13. Angelo Guglielmi, *Parole brevi per Valentino Zeichen*

Aforismi e autoschediasmi

14. di Antonio La Penna

Due Convegni

Convegno dell'ADI a Napoli

16. Silvana Tamiozzo Goldmann
 17. Annalisa Andreoni
 18. Rino Caputo, Stefano Carrai
 19. Attilio Motta, Giorgio Patrizi
 20. Cinzia Spingola
 21. Gino Tellini, Stefano Verdino, Tiziano Zanato
- #### Stati Generali della Letteratura del Sud
22. Anna Grazia D'Oria, *Sud e letteratura*

Le altre letterature

24. Dal Messico: Minerva Margarita Villarreal, *Poesie*

Le recensioni

48. Laura Pugno, *Bianco* (Corrado Benigni)
- Claudio Morandini, *Neve, cane, piede* (Diego Bertelli)
49. Boris Pasternak, *La notte bianca* (Vittorio Cozzoli)
50. Maurizio Noris, *Resistense* (Francesco Granatiero)
51. Federico Roncoroni, *Parole* (Vincenzo Guarracino)
53. Giancarlo Micheli, *Il fine del mondo* (Tommaso Kemeny)
- Davide Argnani, *Musa fitta nell'azzurro* (Ludovico Griguoli Lanza)
54. Tommaso Ottonieri, *Geòdi* (Giovanna Lo Monaco)
55. Roberto Rossi Prececutti, *Domenica delle fiamme* (Giorgio Luzzi)
56. Giancarlo Consonni, *Filovia* (Giorgio Morale)
57. Ennio Cavalli, *Qualcuna* (Cetta Petrollo)
58. Valentino Baldi, *Il sole e la morte* (Felice Rappazzo)
59. Atti del Convegno su *L'Ermetismo a Firenze* a cura di Anna Dolfi (Simone Reborà)
61. Nanni Balestrini, *Come si agisce e altri procedimenti* (Erminio Riso)
62. Anna Verna e Giulietta Rovera, *Gertrude Stein* (Giovanni Russo)
63. Sonia Gentili, *Viaggio mentre morivo* (Francesco Tarquini)

€ 8,00

ISBN: 978-88-6266-757-9



9 788862 667579



In margine al Convegno dell'ADI

Per i lettori, qualche considerazione dopo il congresso settembrino dell'Associazione degli Italianisti a Napoli.

Gran parte della cultura letteraria universitaria è stata lì, per tre giorni, a confrontarsi e a proporre. Voci concordi hanno discusso il presente, pensando al futuro, di un ricchissimo patrimonio letterario da far lievitare.

Silvana Tamiozzo Goldmann introduce questa piccola sezione.

Intervengono di seguito, in ordine alfabetico e li ringraziamo, alcuni italianisti che hanno risposto in breve alle nostre domande per "l'immaginazione":

La letteratura italiana è da rilanciare. Quale la fotografia attuale?

Lasciando da parte sogni e rimpianti quale può essere una proposta percorribile?

Silvana Tamiozzo Goldmann I vent'anni dell'ADI

Il Congresso nazionale dell'ADI, l'Associazione degli Italianisti, svoltosi a Napoli dal 7 al 10 settembre 2016 è apparso come una sorta di spartiacque a chi come la sottoscritta l'ha seguito passando dalla spensierata curiosità degli esordi a coinvolgimento e attenzione crescenti per poi approdare alle grigie atmosfere odierne, figlie della crisi che morde e di un paese che poco crede a investimenti su università e scuola.

Quando nel novembre del 1996 a Pisa nacque l'Associazione, l'italianistica nelle università era in forte espansione, ma l'incapacità – messa in luce al congresso da Santagata – di governare il fenomeno da parte delle "baronie" del tempo ha avuto come risultato il suo declino, complice l'assedio di discipline agguerrite, Linguistica in testa. E siamo al punto che – unico paese in Europa – non esistono Dipartimenti intitolati alla Lingua e Letteratura nazionale.

Vent'anni dell'ADI, vent'anni delle vite dei fondatori e degli italianisti che ci hanno creduto, infine vent'anni negli occhi e nei volti dei colleghi e amici di sempre: beh sono volati con il loro carico di fatiche, risultati, gioie, dolori e fastidi vari. E si ha un po' paura a guardarsi indietro, chiedersi cosa rimane, tentare un bilancio sul contributo che l'Associazione ha offerto a università e scuola.

Il tema di quest'anno, "La Letteratura italiana e le arti", è stato di grande attualità e interesse, ha messo in primo piano il rapporto della Letteratura italiana con l'arte, la musica, il cinema, la fotografia (il programma in tutte le sue articolazioni è visibile al sito dell'ADI: <http://www.italianisti.it/>). Come sempre chi seguiva i lavori aveva modo di riconoscere le

buone scuole, poteva sostare e seguire promettenti proposte infilandosi nelle sovraffollate sessioni parallele o, in qualche caso, trovava discrete quanto rapide vie d'uscita.

La fotografia di gruppo di questo congresso è anche sintomaticamente la rappresentazione dello stato di salute dell'italianistica nell'università italiana anche nei suoi rapporti con la scuola. Nell'immagine di quest'anno, a nostro avviso, è ben visibile una vistosa sgranatura, anzi uno strappo: a uno dei bordi diversi giovani (o quasi giovani) non ancora strutturati sono in attesa d'entrare; attempati professori in odore di pensione si avviano verso il bordo opposto. Al centro quasi nessuno in posa stabile: quando tutti gli anziani saranno usciti, se nel frattempo non sarà successo qualcosa di buono per ingressi in università e scorrimenti di carriere, resterà il vuoto, e la pellicola sarà da buttare.

Nella prima delle tre tavole rotonde che hanno scandito i giorni del Congresso, *Una riflessione sull'ADI – Associazione degli Italianisti in occasione del XX Congresso nazionale*, è emerso il positivo degli incroci di esperienze e aggiornamenti, aggregazioni, sintonie e amicizie. Insomma tutto quello che sappiamo succedere nei nostri Congressi. Nonostante le facilitazioni di Internet non si comunica molto dal chiuso delle singole sedi: ogni riforma tentata in questi anni, secondo lo sport più praticato nel nostro paese ha diligentemente raso al suolo quanto fatto dalla precedente. Ed è stata allora una tempesta di obblighi burocratici sempre più intraducibili, la riduzione al minimo degli scambi autentici, del tempo per solide ricerche e buona didattica.

Se non ci sarà presto un'inversione di tendenza anche questo positivo riscontro andrà a farsi benedire. Chi terrà nel futuro le fila dell'ADI?



gini che si porterà dietro con commozione e allegria: il fantastico complesso "Fabio Fiorillo Ensemble", che ha festeggiato i 70 anni di Matteo Palumbo la sera del 9 settembre nel Chiostro di via Porta di Massa, e le chiacchierate con un'amica di sempre per le strade e i vicoli di Napoli, città che ho nel cuore come poche altre.

Annalisa Andreoni

Se si parla dell'italianistica universitaria, il discorso va inquadrato nella crisi più generale delle materie umanistiche. Credo che la maggior parte di noi sia

Chi formerà i futuri professori? Siamo ancora in grado di farlo? L'esito del cosiddetto "concorso" delle scuole con il numero trabordante di esclusi non è un buon segno, comunque lo si voglia interpretare (e bisognerebbe ragionare sulla stessa preparazione dei valutatori).

Amedeo Quondam, Marco Santagata, Guido Baldassarri e tanti altri (da Anselmi, Guaragnella, Carrai, Ruozzi a Caputo, Morace, Verdino...) hanno riflettuto sul passato dell'associazione e sulle prospettive: sui danni, ad esempio, di una deleteria editoria assistita che ha prodotto a spese dell'erario ingenti quantità di "carta da concorso" o sulla necessità di rivitalizzare la funzione sindacale dell'ADI indispensabile per riprendere una rotta certa che allontani dalle derive e dalle secche dei particolarismi e delle reciproche incomprensioni (non sono mancati – ed è un bene – cenni di autocritica in questo senso, parlando, ad esempio, delle divisioni tra generalisti, modernisti, filologi romanzi, linguisti...).

Che la Letteratura torni ad essere al centro di un sistema di relazioni sarebbe la garanzia sia per chi è in attesa ai cancelli, sia per dare un senso alla funzione stessa della critica letteraria.

Alcuni italianisti hanno accettato di rispondere brevemente ai quesiti loro proposti, lasciamo dunque alle loro istantanee il compito di suggerire una rappresentazione possibile.

A chi scrive piace chiudere con due imma-

concorde nell'indicare tra le cause della situazione gravissima dell'Università i tagli drastici alle risorse che il sistema universitario ha subito negli ultimi anni. Altrettanto grave è stata la burocratizzazione della ricerca che si è accompagnata alla riduzione brutale delle risorse. L'incultura della (finta) valutazione, con la sua retorica della misurabilità (specie se bibliometrica) del merito, è stata il pretesto ideologico con cui si sono ammantati tagli lineari talmente profondi che credo non abbiano precedenti nei sistemi universitari dell'Occidente dal secondo Dopoguerra. Questi sono i due fronti sui quali si dovrà combattere nell'immediato futuro.

Ma sono sicura che sulla denuncia di questi due mali, il taglio dei fondi e la burocratizzazione accompagnata alla chimera bibliometrica, altri avranno incentrato le loro riflessioni. Vorrei quindi spendere qualche parola su una questione strettamente collegata, ma non ad essi riducibile, perché in questo caso le responsabilità sono molto più ampie. Si tratta della questione generazionale. La mia generazione, all'incirca quella di chi ha oggi tra i quaranta e i cinquanta anni, è entrata molto tardi nei ruoli universitari (mediamente intorno ai 38 anni) e generalmente – salvo casi singoli – si è fermata nei ranghi bassi (ricercatori, associati al massimo), senza avere alcun potere decisionale sulle politiche accademiche né alcuna autonomia di gestione delle risorse. Nell'Università non è avvenuta la cosiddetta "rottamazione"



compiuta dai quarantenni nella politica, per l'ovvio motivo che nell'Accademia non vige il voto popolare. Il potere decisionale è ancora nelle mani della generazione nata nell'immediato Dopoguerra.

Ciò ha determinato una situazione non sana, ossia un salto, di fatto, di un'intera generazione che non ha potuto prendersi le responsabilità per le quali – vorrei sottolinearlo – era preparata. Mi sembra di poter dire, facendo un discorso generale, che la generazione precedente non è stata all'altezza di governare la situazione dell'ultimo quindicennio, quando ancora le cose non erano così deteriorate e vi era la possibilità di modificarne il corso. Sono state fatte molte, troppe scelte sbagliate.

Adesso vi è, inoltre, una generazione successiva, quella dei trentenni, che sono quasi tutti al di fuori delle porte dell'Università e sono lontani anni luce dal modo di vedere le cose di chi più di loro ha ben quaranta anni. La distanza è tale che l'interazione tra le due generazioni va, reciprocamente, dal fraintendimento all'incomunicabilità. Ora, questi giovani, in un Paese normale, dovrebbero interagire con la mia generazione, non con quella precedente. E infatti tra noi ci capiamo perfettamente. Ma noi non possiamo fare proprio nulla, poiché nessuna decisione e nessuna risorsa passano per le nostre mani. Anzi, ci troviamo a nostra volta a fronteggiare una situazione ai limiti della sopravvivenza.

Un esempio? Sono pressoché scomparsi i fondi per la ricerca individuale, che per i nostri studi sono quelli che veramente contano, perché permettono, visti gli stipendi infimi dei ricercatori – fermi, come per tutti i docenti, ai livelli del 2010 – di comprarsi un computer e pagarsi i viaggi in treno, sempre più costosi, per andare a studiare in una biblioteca lontana dalla propria residenza. Si tratta di qualcosa che incide considerevolmente nel bilancio mensile di ognuno di noi.

Purtroppo, devo dire, tra le responsabilità di chi ci ha preceduto, c'è anche quella di aver accolto con favore la filosofia del "big risk, big gain", verso la quale ci hanno spinto le indicazioni ministeriali: se avere pochi grandi progetti finanziati con un alto budget ha un senso per le scienze pure, è invece una scelta perdente per le nostre discipline. E infatti questa filosofia si è presto tradotta in una grave penalizzazione per noi, come hanno mostrato gli ultimi risultati dei PRIN (un solo progetto di Italianistica è stato finanziato, tutti gli altri sono rimasti a boc-

ca asciutta). Francamente, è un po' ingenuo stupirsi adesso di questa *débâcle*.

Rino Caputo

Nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso la Letteratura italiana non esisteva, per i giovani scrittori esordienti. O meglio, come testimoniava con liceale candore Enrico Brizzi/JACK FRUSCIANTE, contavano Orazio e Manzoni (ovvero, diciamolo, la sequenza verticale canonizzata dalla Scuola) e... Salinger!!! La Letteratura italiana contemporanea (il Novecento) non era (più) un riferimento attendibile e autorevole.

La condizione attuale unisce, mi sembra, in un comune destino la Letteratura e il Cinema di questi ultimi anni a cavallo tra 'secolo breve' e Terzo Millennio: ambedue fatti, per così dire, di 'interni' talora oscuri e (sempre più) asfittici. Molte le ragioni e le comprensibili giustificazioni, certamente; ma molte, altresì, le estenuate e forse insuperabili desistenze.

È vero che Pirandello, all'inizio del secolo scorso, componeva una "retata di drammi originali" individuando uno spazio poetico nuovo: "nel mezzo nostro cittadino". Ma era consapevole del futuro che si preparava nel presente, la società di massa sempre più legata allo spettacolo di sé, in cui tutti sono uguali e ognuno è diverso dall'altro.

Oggi, forse, agli scrittori manca l'aria, mancano gli spazi. La Letteratura italiana, come allora nel passato eurooccidentale, deve esprimere la realtà della vita, nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo, e in tal modo sarà leggibile nel e dal mondo globale, dappertutto. Particolare e tipica, insieme.

Per non essere, ancora una volta d'accordo con Francesco De Sanctis, "a' secondi posti".

Stefano Carrai

L'inizio della crisi dell'italianistica precede la riforma dell'università, ma è chiaro che questa ha accelerato il processo di disgregazione. La drastica diminuzione delle risorse per l'università e per la ricerca, sommata alla crisi dell'occupazione nel comparto scolastico, ha fatto sì che la disciplina riducesse repentinamente la sua forza propulsiva e la sua capacità di attrazione. La conseguenza è stata quella di un cospicuo depauperamento. La fuga dei cervelli

verso l'estero è stata per varie ragioni maggiore che in altri settori. Il susseguirsi di normative capestro ha portato al paradosso che, mentre nelle università straniere esistono dipartimenti di italianistica, in Italia si è impedita la sopravvivenza di dipartimenti e dottorati intitolati alla letteratura nazionale. Rimediare non è facile in assenza di un reclutamento consistente che possa rivitalizzare la disciplina. Un processo virtuoso tuttavia può essere favorito dagli italiani cercando di adeguarsi alla nuova situazione senza anacronistici elitarismi sia sul piano della didattica sia su quello della ricerca: ovvero diversificando maggiormente i corsi per la laurea triennale rispetto a quelli per la magistrale in modo da sostenere lo studente anche nella preparazione di base; puntando sulla centralità del testo e del piacere del testo nel discorso storico-critico; proponendo una saggistica letteraria meno autoreferenziale e più cordiale, che faccia recuperare un pubblico meno risicato di lettori.

Attilio Motta

Difficile fare una fotografia della letteratura italiana per ciò che concerne la qualità delle opere originali, che presuppone la conoscenza di centinaia di titoli di narrativa e di poesia l'anno, in un contesto in cui è possibile che dietro i tipi di qualche piccola casa editrice si nasconda un capolavoro (o un nuovo Montale).

Per ciò che concerne il sistema editoriale, il fenomeno più rilevante mi sembra la sempre maggiore attrattività (per pubblico e autori) della letteratura di genere, in particolare del giallo/noir, che garantisce buoni *standard* (Camilleri, Carlotto, Carofiglio, Dazieri, De Cataldo, Malvaldi, Manzini, etc.) e beneficia della tendenza contemporanea alla serialità (si pensi al successo delle serie TV), estendendo le aspettative del meccanismo narrativo alla riproposizione dei medesimi personaggi (e ciò accade anche in altri generi, come per la misteriosa Elena Ferrante). Da notare anche lo stabilizzarsi del filone della *non-fiction novel*, esploso col successo di Saviano e "sdoganato" dalla rivendicazione di antecedenti illustri anche in Italia (Fusco, Sciascia, *Petrolio* di Pasolini; per qualcuno anche Lussu, Carlo Levi, addirittura il Manzoni della *Colonna infame*).

Per il resto, mi sembra che il diluvio di "privato" sommerga anche quel "ritorno al reale" da più parti invocato: anche se questo è vero

per il *mainstream*, e non necessariamente in assoluto. E tuttavia si confà abbastanza ad una società in cui i conflitti sono atomizzati e destini vissuti sempre più come individuali: e dove non c'è conflitto, o meglio dove non c'è la sua coscienza, è difficile che ci siano *storie*, almeno nel senso collettivo del termine.

Diversa (benché collegata) la questione del ruolo della letteratura (e dei saperi umanistici in generale) nella società contemporanea, che andrebbero sì rilanciati, a partire dagli enti preposti alla formazione, scuola e università, mentre è del tutto evidente che si sta andando nella direzione opposta. E dunque bisognerebbe:

1. Svestire ogni retorica che tenti di rianimare la legittimazione sociale che derivava alla letteratura da una gerarchia dei saperi tradizionale e ormai inerte: non che essa non avesse una sua ragione, ma è stata liquidata insieme alle categorie del Novecento, e insistervi non serve a molto.

2. Guadagnare sul campo, nel quotidiano corpo a corpo con gli studenti o con altri pubblici, una nuova legittimazione della letteratura, facendo leva sulle sue qualità che spesso siamo disabituati a nominare, partendo dal fascino che i testi sprigionano e cucendoli nella tela della loro storia e dei loro sensi; insomma «erotizzare l'oggetto del sapere» (Recalcati) senza cadere nella retorica della pagina bella, ma senza dimenticare che l'amore per la letteratura si può trasmettere solo con l'esempio.

3. Lavorare politicamente, a tutti i livelli, per contrastare e ove possibile rovesciare le retoriche economiciste e utilitaristiche che emarginano la creatività, il pensiero e la libertà o li ingabbiano in protocolli e in format che ne rovesciano il senso, e di cui la crisi delle *humanities* non è l'unica gravissima conseguenza.

Perché «la scienza è grossolana, mentre invece la vita è sottile, ed è per correggere questo divario che la letteratura ci sta a cuore» (Barthes, *Lezione*).

Giorgio Patrizi

Quale sia la condizione odierna e il futuro prossimo della letteratura italiana è, naturalmente, domanda complessa e problematica. Innanzi tutto perché investe diverse aree cruciali nel panorama sociale e culturale del nostro paese: poi perché non è più possibile affrontare il tema, pur con le sue specificità italiane, senza raccordarlo a condizioni più genera-



li che riguardano le scienze umanistiche all'interno del panorama complessivo della cultura occidentale

Le grandi occasioni di incontri istituzionali, come gli appuntamenti di categorie disciplinari destinati a fare il punto sulla situazione della ricerca e dell'organizzazione didattica – penso agli annuali convegni della Mod (la società dei contemporaneisti) e dell'Adi (la società degli italianisti generali) – dimostrano prospettive e involuzioni delle discipline.

La grande partecipazione di giovani, inquadri o aspiranti ad esserlo, ai lavori congressuali – con un dato anagrafico che tende a salire in proporzione, naturalmente, alla difficoltà di accesso ai ranghi istituzionali – da un lato è sicuramente un dato importante e positivo, ma rivela, con spietata evidenza, una condizione della disciplina che non testimonia aperture verso ripresa e maturazione.

Da un lato sembra venuta meno l'attenzione ai quadri storici e alle riflessioni sulle dinamiche diacroniche, con una interpretazione della prospettiva storiografica che, nel corso del Novecento, ha rappresentato il terreno di discussione, di incontro/scontro delle più importanti prospettive culturali. Basti pensare alla riflessione, accettazione/rifiuto del modello desantisiano, oppure dell'ottica marxista o di quella costruita a partire dalle categorie contine e dalla cultura formalista, ben appoggiata, in Italia, sulla tradizione filologica più accorta e intelligente.

Di questi dibattiti oggi è difficile trovare traccia, e, nei luoghi che più dovrebbero ospitarli – penso alle numerose storie della letteratura, ad uso dei Licei – al massimo riecheggiano gli echi lontani di quelle dispute agguerrite.

Dunque la storia della letteratura non è più discussa, se non attraverso la giustapposizione di scandagli analitici molto spesso chiusi su se stessi e sugli esangui esiti a cui possono giungere. C'è un malinteso ricorso alla filologia, per battere l'istanza storiografica più astratta, che spesso però si riduce ad una filologia micro-testuale, incapace di uscire dall'osservazione ravvicinata per meditare sui sensi più profondi sia dell'opera che degli strumenti critici in atto. Tutto ciò potrebbe essere inteso come il lavoro utile di una strumentazione rigorosa, se trasparisse dietro analisi e ricostruzioni una coscienza meta letteraria, una consapevolezza della collocazione nel quadro delle scienze umanistiche, del paziente lavoro di interpretazione del testo e di riconoscimento, nel testo, del mondo.

Credo, se voglio pensare ad un futuro – e ad una Università – in cui la letteratura riconquisti il senso di una chiave di comprensione del mondo, della storia, delle esistenze, che si debba lavorare nel recupero di tante, fondamentali, riflessioni sul senso della scrittura, della letteratura, del raccontare e del fare versi, non dando per scontato la natura di tutto ciò, ma scavandone ancora, con determinazione, il senso profondo che la lingua letteraria riesce ad avere, nel suo modo peculiare di parlare del mondo. Quando sarà possibile rileggere, ad esempio, uno scrittore come Gadda, avendolo come compagno di strada, come sodale interprete della complessità – al di là delle pur utilissime prospettive informatiche che ci offrono nuove visioni e nuove tassonomie – solo allora potremo pensare che così la letteratura abbia recuperato ragione e forza, motivazioni e passioni.

Cinzia Spingola

La letteratura (italiana e non) può trasformare le *lettere* in esperienza dei lettori. Risiedono in ciò la sua specificità e il suo valore. Il suo rilancio ha bisogno di bravi scrittori (che non mancano) e di un'editoria di qualità, ma anche di una scuola e di un'università sodali nel compito di formare buoni lettori e buoni docenti. Perciò credo che dappertutto andrebbe curato il dialogo con i testi, alimentato da scambi tra linguaggi e culture, tra storicizzazione e attualizzazione. Quale esito ne potrebbe sortire? Uno studente scrive:

“Quest'anno ho conosciuto tanti amici. Ne citerò due per tutti. Il primo è Mohamed Ba, un senegalese che ora vive a Milano. Da lui, che recita Dante a memoria come se fosse un suo maestro, abbiamo imparato che un uomo senza cultura è come una zebra senza strisce, proprio come lo sconosciuto che lo ha accoltellato senza motivo. Il secondo amico è Mario Rigoni Stern, che ci ha fatto capire cos'è una guerra: ci ha narrato quanto profonda sia la sofferenza di chi deve lasciare la propria terra e quanto sia importante trovare qualcuno che ti apra la sua isba e ti dia da mangiare se sei affamato. Da lui abbiamo imparato a sentirci ‘tutti paesani’. Come per il suo amico Affinati, per noi oggi sono ‘paesani’ anche James e Ali, con cui condividiamo a scuola i nostri progetti per il futuro.”

La relazione diretta con i classici (anche

contemporanei), all'interno di un orizzonte di senso condiviso e situato, fa sempre bene a chi è chiamato a farsi presto carico del mondo e, ancor più, alla letteratura.

Gino Tellini

La fotografia attuale si caratterizza, direi, per due aspetti: da un lato, disinteresse da parte degli editori e disaffezione dei lettori (vedi riscattato spazio che la letteratura italiana occupa nelle librerie, difficoltà nel trovare sbocchi editoriali); dall'altro lato, alto numero di aspiranti scrittori (molti approdano all'editoria "fai da te") e di cultori tra scuola e università (moltissimi i partecipanti ai Congressi ADI).

Punti dolenti fondamentali: il trattamento accademico della letteratura, e lo scollamento (nonostante tutto) tra università e scuola. Con trattamento accademico intendo il modo astratto, tecnicistico, formalistico, intellettualistico, autoreferenziale, vergognosamente narcisistico, troppo spesso messo in atto quando si parla di letteratura (nelle aule universitarie, come nei giornali e nelle trasmissioni TV). Credo si debba notare, quindi, non un difetto di comunicazione, bensì gravissime responsabilità di pessima comunicazione. Un trattamento diverso (a iniziare dall'università), aperto e moderno, orientato al valore artistico delle opere, al loro significato umano, esistenziale, culturale, che sia attento alle vicende biografiche degli autori, ai luoghi e alla geografia, e all'avventura imprevedibile della ricerca, potrebbe agevolare una diffusione più vasta della nostra letteratura e un affezionamento più deciso da parte del pubblico (potenzialmente enorme). Il rapporto tra università (orientata in questo senso) e scuola, se adeguatamente amministrato, potrebbe agevolare una frequentazione attiva e appassionante con i testi letterari.

Va ricordato che la nostra letteratura è studiata fuori d'Italia in tutte le principali università (le riviste di letteratura italiana che si stampano soltanto nel Nordamerica sono più numerose di quelle che si stampano in Italia): è una ricchezza che va conosciuta e tutelata. Nei corsi superiori, nelle università più serie di tutto il mondo, si parla italiano. Il che non accade in nessun altro campo dello scibile: è un patrimonio vitale da salvaguardare.

Stefano Verdino

"io doloroso, in veglia, / Premea le piume", così il poeta; "Leopardi premeva talmente tanto le matite che le rompeva e si faceva male", così l'esegesi di una studentessa al prim'anno del corso di Lettere dell'Università di Verona, più di dieci anni fa. Da allora mi son preso guardia dal proporre Leopardi alle matricole: l'abisso linguistico non potrà che dilatarsi. Il problema – uno dei problemi – è il "mutismo" dei nostri classici, l'inesorabile perdita dell'immediata comunicazione di un codice avvertito come non-comprensibile, "da tradurre" e non più "da spiegare", come era buon uso. E se quell'incredibile impasto di pensiero, emozione, linguaggio e musica del verso leopardiano non si avverte, come lo si può suggerire, affaticati dalla "traduzione"?

Come sappiamo è invalsa ormai una parafraasi totale dei testi letterari, a prova di clic (sulla rete), con un grave effetto di scambio e sostanziale rimozione del testo originale. Che fare, allora?

Ho sempre pensato che occorra una modifica strategica dell'approccio testuale dell'italianista, specie nelle aule accademiche e di liceo. Spesso davanti al testo ci si comporta o da predicatori o da anatomisti, con esiti storicamente anche pregevoli, ma oggi di dubbia fortuna. Resta aperto il campo induttivo tra Sherlock Holmes e il gioco del perché? Perché "io doloroso" e non "io addolorato"? perché "premea" e non "stringea", perché "premea le piume" e non "le piume premea"? E poi ridare fiato alla memoria, insistere sul mandare a mente, il massimo dell'inalturalità in una civiltà di multiple protesi. Ma perché non tentare di scandire a viva voce il ritmo del verso? Forse saper dire a memoria una bella poesia potrebbe anche valere un rap.

Tiziano Zanato

La letteratura italiana vista dalla specola dell'Università italiana soffre di senilità acuta. Non è una malattia sveviana, purtroppo, e nemmeno indicherebbe una patologia grave, se non fosse che i molti colleghi che sono andati o stanno per andare in pensione non vengono sostituiti, a nessun livello (salvo qualche palliativo per i posti di ricercatore, che però vengono vinti da persone ormai *agées*). Offro un solo dato. Il sito del MIUR attesta che in data odierna appartengono al settore scientifico



Anna Grazia D'Oria Sud e letteratura

Il 30 settembre, l'1 e 2 ottobre, a Pollica nel castello dei principi Capano (bellissimo contenitore del 1200) e di pomeriggio e sera, in piazzetta, ad Acciaroli, si sono tenuti gli Stati generali della Letteratura del Sud.

Un titolo "pomposo" ma reale: si è discusso insomma, per un bilancio propositivo, di radici, di identità e di confronto, di esigenza di rinnovamento e di necessità di valorizzare il patrimonio culturale esistente nel Sud, oltrepassando i luoghi comuni sempre imperanti dell'arretratezza, delle mafie, delle tarantelle, dei taralucci e vino, della pizza e del pino che guarda il mare.

Tanti i relatori, con un bagaglio di propri libri e proprie esperienze, a documentare e a far riflettere che il Sud è vivo e operante. Fra questi colui che ha scritto sulla letteratura del meridione facendola approfondire negli studi universitari, dico Walter Pedullà, lucidissimo intellettuale e critico militante e poi c'erano le nuove leve, Nicola Lagioia, Giuseppe Lupo, Alessandro Leogrande, Silvio Perrella, poi c'era Simonetta Agnello Hornby.

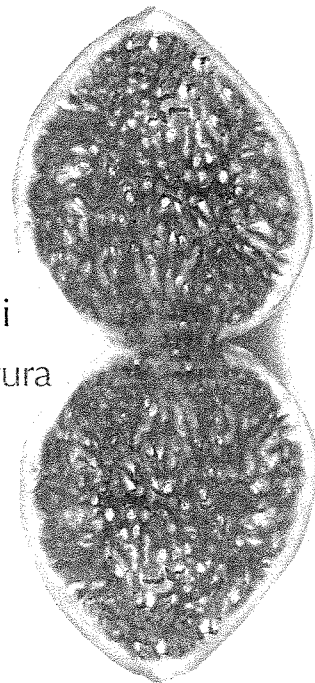
La "signora delle classifiche" relazionava su "Portarsi dentro il Sud", titolo quanto mai appropriato alla sua identità, al suo modo di essere e di porsi... lei il Sud, la Sicilia, se lo porta addosso, è la pelle di cui va fiera.

Viso da bambina, capelli sbarazzini, esile, il portamento rivela una nobiltà innata che si manifesta anche nella sicurezza del suo parlare,

S
siero letteratura



Stati
generali
della
Letteratura
del
Sud



che è quello di una donna che ascolta ma poi è lei a decidere.

Che è orgogliosa di essere siciliana e della lingua siciliana si serve intercalandola all'italia-

da Il Convegno dell'ADI a Napoli

disciplinare L-FIL-LET/10 "Letteratura italiana" 292 docenti e ricercatori di ruolo; appena dieci anni fa eravamo attorno ai 450, per cui ci siamo quasi dimezzati.

L'altra faccia della medaglia è che sforniamo ogni anno, in questo settore e in settori affini (Letteratura italiana contemporanea prima di tutto), un grande numero di dottori di ricerca, in genere molto bravi e preparati, i quali vanno a rimpolpare l'esercito dei senza lavoro o dei sottocupati. Alcuni riescono ad andare all'estero, ma la stragrande maggioranza resta qui.

L'unica strada è che aumentino le risorse per l'Università pubblica, in modo che si possano sostituire i docenti pensionati e si possa nel contempo sfoltire la massa di dottori di ricerca in attesa di entrare nei ruoli universitari. Ma questa, notoriamente, *non è una proposta percorribile*.

Forse non ci resta che accettare questa *diminutio* forzata della nostra materia, che sta diventando meno appetibile per molti studenti, che preferiscono (in campo umanistico) le lingue o i beni culturali.